

RIFLESSIONI E INTERPRETAZIONI I MITI DI ROBERTO CALASSO

La tavoletta dei destini

di mario bernardi guardi



Amare i libri significa anche assegnare un posto speciale in biblioteca ai prediletti. E cioè a quelli che trasmettono 'qualcosa': quelli che entrano in sintonia con lo spirito; che comunicano perché stabiliscono immediatamente una 'corrispondenza' umorale e morale; che costituiscono una sorpresa e un piacere destinati a rinnovarsi quando torniamo a sfogliarli; che, pagina dopo pagina, ci fanno crescere e poi maturare in riflessione e in nostalgia; insomma, quelli che porteremmo con noi sulla classica 'isola deserta' se, scampati a un naufragio e in cerca di nutrimento, dopo le quotidiane fatiche per procacciarcene quello per il corpo, sentissimo la necessità di un riposo 'attivo', dando quotidiano alimento anche alla mente.

Non basta, però: il libro deve anche attirare, e un bibliofilo sa quante qualità contrassegnino questo verbo, a partire dal nome dell'autore e da quello di chi lo ha scoperto e stampato, dalla rarità dell'edizione, dalla preziosità della rilegatura, dai pregi della conservazione e - perché no? - anche dal valore commerciale. Il libro deve 'dire' il tempo. Evocare. Affascinare. Fisicamente. Toccandolo, cercando il profumo dell'antico, ci si deve render conto di avere un 'bene'. Un 'bene' che è 'bello', con buona

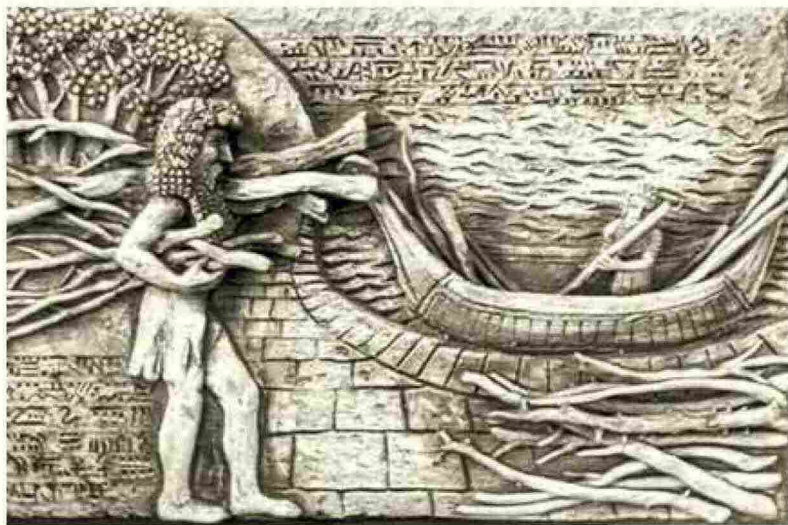
pace di chi quasi si sente offeso quando vede associare i due termini.

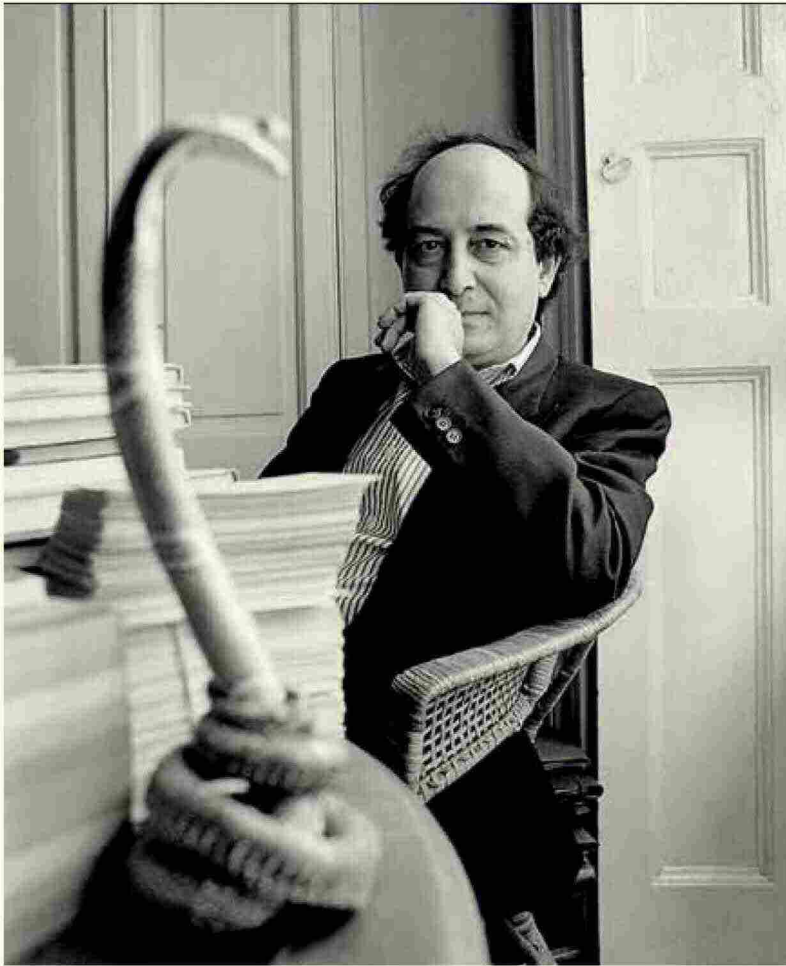
Anche oggi, per fortuna, c'è chi crede sia un diritto e un dovere salvarsi dall'avvento dell'inconsistente, proponendo libri che, per felice coniugio di contenuto e di forma, siano degni di essere conservati. Come quelli editi da Adelphi.

La casa editrice di via San Giovanni sul Muro, sin dall'anno di nascita (1962), mira a questo obiettivo alto. Con una consapevolezza augurale che è partita da Bobi Bazlen, Luciano Foà e Roberto Olivetti, e che dal 1971 trova conferma e slancio in Roberto Calasso. Non solo eccellente direttore editoriale - che dà subito il *placet* alle opere pubblicate grazie a risvolti di copertina scritti di suo pugno e

diventati una sorta di 'genere letterario' - ma autore tra i più prestigiosi del catalogo. E questo nel segno della 'originalità'. Un termine che a noi è molto caro quando è possibile usarlo nella sua pienezza etimologica e semantica: perché, da una parte, l'originalità non può non rimandare all'origine; dall'altra, essa rinvia a ingegno ed estro, creatività e stravaganza (e di nuovo la 'verità del linguaggio' - Attilio Mordini *docet* - ci rimanda a un 'extra vagare' che significa vagabondare libero in contrade che non sono quelle quotidiane). Originalità come 'rivoluzione', ovvero 'ritorno'.

Calasso è 'originale' perché, attraverso un ciclo di undici saggi narrativi - da *La rovina di Kasch*





Sopra: Roberto Calasso (1941)

all'ultimo nato, *La tavoletta dei destini* - parla di miti, risalendo alle più arcane lontananze; e perché tutto questo, grazie a una energia inventiva che attinge al primordiale e lo riplasma, diventa 'nuovo', fino alla sfida, alla provocazione intellettuale. Infatti è impresa ardua raccontare l'ineffabile, farne il proprio linguaggio e il proprio stile. Già la maiuscola, che scegliamo di proposito, mette in allarme i minimalisti del pensiero e della storia: quelli per cui tutto

cambia, si evolve, percorre un cammino ascensionale dal peggio, al meno peggio, al meglio e al sempre meglio, al 'sol dell'avvenire'. E poi in Calasso c'è l'azzardo di un 'pensiero forte' che va all'attacco del 'pensiero unico', un penoso bla bla bla propiziato da istituzioni che via via si desacralizzano e da ideologie che balbettano i loro mantra.

L'azzardo del non-conforme turba i conformisti. Ma non disturba Calasso che replica e 'giustifica' i suoi

scritti con le parole di Salustio : «Queste cose non avvennero mai, ma sono sempre» (*Degli dei e del mondo*). Una folgore, questa, che illumina chi ha cara la luce, che rende ancor più ciechi i ciechi, e che fa da esergo al secondo volume del ciclo narrativo dell'autore: *Le nozze di Cadmo e di Armonia* (1988).

Ecco, a proposito del piacere che deriva da rarità e bellezza, nella nostra biblioteca, quasi in una nicchia, figura un'edizione con immagini in bianco e nero e a colori di quest'opera - tiratura 500 esemplari, 2008 - che chiama alla contemplazione. Così, guardiamo e, di nuovo, leggiamo, per cercare di meglio vedere e dunque di sapere (*òida*, perfetto del verbo greco *órdo*, ovvero 'vedo', significa 'ho visto, so').

Tentazione 'gnostica'? Sono 'gnostici' Calasso e Adelphi? *Vetustaquerelle*, con alcuni fiammeggianti tradizionalisti che, lancia in resta, già nel logo della casa editrice - il pittogramma cinese della 'luna nuova', raffigurato sui bronzi della dinastia Shang, presenta due figurine che significano 'morte e rinascita' - individuano l'appello a una torbida sapienza luciferina, in odio all'ortodossia cattolica.

Non ci avventuriamo in questi aspri camminamenti: il catalogo Adelphi è a disposizione di chiunque voglia verificare la presenza o meno di una raffinata strategia eretica. Dobbiamo però dire che - a nostro avviso - se c'è qualcuno che in questi decenni ha minato i fondamentali e i fondamenti della

Tradizione, non lo si vada a cercare nella Adelphi: bastano e avanzano pubblicazioni con tanto di *imprimatur* paolino e non poche sconcertanti dichiarazioni *ex cathedra Petri* o comunque propalate massmediaticamente, a lasciar di sasso i paladini dell'ortodossia.

A noi piace rimarcare il profilo di una casa editrice che ha 'osato' pubblicare autori variamente 'scomodi' come Nietzsche, Guénon, Céline, Cioran, Heidegger, Spengler, Jünger, Schmitt, Pessoa, Zolla, Cristina Campo, Joseph Roth, Lernet-Holenia, Simone Weil, per citare i primi che ci vengono in mente. E che ha vinto – tanto per dirne una – il premio **Acqui Storia** nel 2014 con *La ghirlanda fiorentina*, un'indagine a tutto campo condotta dallo psicologo Luciano Mecacci nel cuore dell'*intelligencija* azionista e comunista fiorentina, dove, nel 1944, maturarono l'ideazione e l'organizzazione dell'assassinio di Gentile nonché il corredo di menzogne che ne seguì.

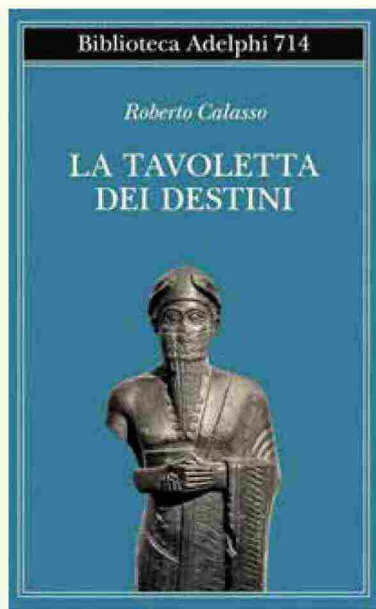
Ma torniamo all'ultimo libro di Calasso: *La tavoletta dei destini*. Come gli altri, 'una storia prima della storia', per utilizzare la definizione che Mircea Eliade dà del mito. Qui, però, non si fa riferimento alle fonti. Queste riversano le loro acque primigenie direttamente nel gran mare dell'invenzione letteraria e l'invenzione le assume subito, attraverso i protagonisti, come 'dati' di un incontro-colloquio. In esso, gli archetipi diventano narrazione. I due 'attori' si scambiano storie 'esemplari', l'arcano – i suoi vertici, i suoi abissi –


diventa affabulazione.

Sindbad il Marinaio, protagonista di straordinarie avventure che da sempre affollano l'immaginario, approda a Dimun, naufrago delle più svariate tempeste. Apre gli occhi sotto una tenda, si sveglia una prima volta accanto a una figura dormiente, a un uomo che poi si desta, lo guarda e gli dice: «Ti trovi da Utnapishtim, a Dilmun». E ancora: «So chi sei. Non devi dirmi nulla, se vorrai ascoltarmi, sarò qui».

Poi Sindbad si addormenta di nuovo. E di nuovo si risveglia, stavolta con «l'impressione di una piena chiarezza». Davanti a lui, seduto su

uno sgabello, c'è Utnapishtim, che ha taciuto a lungo, non sa da quanto, e ora ha da raccontare delle storie. Da dove si comincia? Dagli dei. Dagli dei che – stanchi del 'chiasso' che facevano i mortali – scatenano il Diluvio per annientarli. Ma Ea, dio delle acque, dà un consiglio al suo protetto Utnapishtim: costruisci un'Arca, così salverai uomini e animali. A dispetto della volontà di tutti gli altri dei. Ma la trasgressione non è sanzionata con la morte. Il «Noè mesopotamico» Utnapishtim (così lo ha definito Emanuele Trevi, in *Un atto di fede nelle storie*, «La Lettura» del «Corriere della Sera», 22 novembre 2020) vivrà in eterno, confinato su quell'isola remota. Ed è qui che approda, dopo migliaia di anni, il persiano Sindbad. Stavolta non sarà lui a raccontare avventure, ma ascolterà chi «ha trovato la vita». E che narra, appunto le storie prime della storia. Mito e realtà. Il Mito è la Realtà? Quella che permane al di là di tutti i naufragi. È questa che viene svelata a Sindbad? Insieme al suo destino, insieme ai destini degli uomini? Chissà... La tavoletta è un mosaico, forse i frammenti dovrebbero essere composti in altro modo. Qualcosa suggeriscono, altro nascondono o eludono. Eppure Sindbad impara la dolcezza del naufragio, quella dell'approdo, quella di una nuova partenza. E Utnapishtim attenderà un altro per parlare anche a lui del misterioso ordine dei labirinti celesti, del Caso e della Necessità, della Volontà degli Dei e del Destino degli Uomini.



 **Roberto Calasso,**
«La tavoletta dei destini»,
Milano, Adelphi, 2020,
pp. 146, 18 euro